



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Verona dal 1875

Notiziario

AI SOCI 2.018

C.A.I. SEZIONE DI VERONA
RIFUGIO GAETANO BARANA
CIMA TELEGRAFO MT 2200



Club Alpino Italiano

Sezione di Verona dal 1875

Notiziario ai soci Dicembre 2018 - N. 18

Autorizzazione Tribunale C.P. di Verona, n. 78 del 20/08/1955

A cura di:

Federica Clemente

Direzione e redazione:

Club Alpino Italiano Sezione di Verona

Via S. Toscana, 11 - 37135 Verona

Codice Fiscale e Partita IVA 00804420230

Tel. e Fax 045 8030555

e-mail info@caiverona.it

www.caiverona.it

Apertura sede:

martedì dalle 16.30 alle 22.30

mercoledì, giovedì e venerdì dalle 16.30 alle 19.00

Conto corrente bancario:

BANCO POPOLARE - Sede di Verona

IBAN: IT26 D 05034 11750 000000003300

		Nuova Associazione	Rinnovo
Quote sociali:	Soci ordinari	€ 54,00	€ 49,00
	Over 80	€ 47,00	€ 42,00
	Soci familiari	€ 31,00	€ 26,00
	Soci Juniores	€ 31,00	€ 26,00
	Socio giovani	€ 22,00	€ 17,00
	costo tessera per i nuovi soci	€ 5,00	
	maggiorazione per invio bollino	€ 1,00	

Assemblea ordinaria dei soci della sezione CAI di Verona

È INDETTA presso la sede di Via Santa Toscana, 11 per il giorno 14 marzo 2019 alle ore 19:00 in prima convocazione e il giorno 15 marzo 2019 alle ore 20:30 in seconda convocazione (valida con qualsiasi numero di soci).

1. Esibizione del Coro Scaligero dell'Alpe
2. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori
3. Approvazione del verbale dell'Assemblea del 16 marzo 2018
4. Presentazione dei candidati al Consiglio Direttivo e delegati alle assemblee nazionali e regionali
5. Apertura delle operazioni di voto
6. Relazione del Presidente e dei Reggenti le Sottosezioni
7. Premiazione dei Soci venticinquennali e cinquantennali
8. Approvazione dei programmi sezionali e sottosezionali 2019
9. Bilancio consuntivo 2018 e preventivo 2019
Relazione del Tesoriere e del Collegio dei Revisori dei Conti
10. Votazioni dei bilanci
11. Quote sociali
12. Varie ed eventuali
13. Lettura dei risultati delle votazioni e nomina degli eletti

in questo numero...

Saluto del Presidente	pag.	3
40 anni. Emozionante come sempre	pag.	5
Trekking 9-12 luglio 2018	pag.	7
"Pronto? Soccorso Alpino?"	pag.	9
Rocciatori della domenica	pag.	12
Accantonamento Versciaco OVER 18	pag.	14
Un trekking a misura di seniores	pag.	15
Pazzi ma soddisfatti. La Scuola Intersezionale di Escursionismo "VERONESE"	pag.	17
La fauna selvatica	pag.	19
Cantare per ricordare	pag.	21
"Per non dimenticare" Voci in...cantate	pag.	23
Un racconto dalla Lapponia. L'attraversata della Finlandia con gli sci di fondo	pag.	25
Francesco Negri: il primo italiano sugli sci	pag.	27
VERonettAmica in arrampicata ad Alcenago	pag.	29
"A" come montagna...	pag.	31
Il Gruppo Escursionistico Alpinistico Zevio... un invito a conoscerci!	pag.	33
La pastora del Baldo	pag.	35
L'unione fa la forza!	pag.	37
Il Gruppo Speleologico del CAI Verona	pag.	39
I Picos de Europa	pag.	41



Progetto grafico e stampa Cierre Grafica (Verona) www.cierrenet.it
Questa pubblicazione è stata stampata su carta FSC®.
Il marchio FSC® (Forest Stewardship Council®) identifica i prodotti che
contengono legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta
e responsabile, secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

Care socie e cari soci, noi facciamo parte del CAI (Club Alpino Italiano) il cui statuto recita al primo punto: «... ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale». E questo noi, come sezione CAI, facciamo. Facciamo conoscere e difendiamo le montagne. Lo facciamo in molte maniere, insegnando ad andare in montagna in sicurezza, accompagnando in sicurezza, facendole conoscere in modo che tutti possano partecipare alla loro salvaguardia in maniera responsabile, curando i sentieri. Tutto questo lo facciamo perché siamo convinti che sia una cosa giusta e importante, e lo facciamo gratis. Ma gratis non significa senza qualità. Come diceva Anibale Salsa, past president del CAI, non professionisti ma professionali. Molti di noi rubano il tempo alla famiglia e ai propri interessi per far sì che altre persone possano frequentare quel mondo fantastico che si chiama montagna. E allora sorge una domanda: perché andiamo in montagna? Io non conosco la risposta e penso che ognuno sia pronto a darne una che sicuramente sarà diversa da quella del proprio vicino di escursione. Magari perché la montagna è l'ultimo "paradiso terrestre", per vedere cosa c'è oltre la prossima cima, il prossimo crinale, perché ci sono (le montagne), per dimostrare (a chi poi?) che siamo forti e nulla ci può fermare, per trovare la pace, per pensare, per stare in compagnia. Nessuno è mai riuscito a dare una buona definizione, non è un postulato matematico dove ogni parola e virgola contano e non possono essere cambiati. Ognuno va in montagna per motivi propri che può, parzialmente, condividere e questo fa sì che si vada in montagna in compagnia ma poi ognuno, a livello emozionale profondo, è solo con sé stesso. . Quando siamo davanti ad un bel tramonto siamo quasi tutti d'accordo ma la condivisione non può andare oltre a questo perché a un piano più intimo l'emozione che suscita è solo nostra, perciò la condivisione è solo superficiale. E di questo ci dobbiamo accontentare. Ma questo non ci deve impedire di andare in montagna in compagnia, anzi, perché per la sicurezza è essenziale ma anche perché tentando di condividere con il nostro vicino ci avviciniamo a lui.

Una sezione come la nostra è una struttura molto complessa composta da scuole, commissioni, gruppi, un coro, quattro sottosezioni e un rifugio. Tanti sono i titolati di cui ci possiamo vantare: 8 nazionali, 13 regionali, 21 sezionali e, inoltre, 2 emeriti. A questi bisogna aggiungere un buon numero di osservatori che saranno i futuri titolati. Inoltre esiste una figura che "non esiste", scusate il gioco di parole, che non viene nominata nei regolamenti generali ed è il capogita. Senza questa figura credo che le sezioni si svuoterebbero. Perché se abbiamo molti soci che vanno in montagna in maniera autonoma, merito dei corsi, ne abbiamo di più che scelgono di andare in escursioni programmate dove tutto è organizzato da altri, dai capogita appunto. Ed è sulla base di questa attività che si viene giudicati. Non dal livello della didattica che viene elargita dalle scuole o dal livello culturale delle nostre serate o, se volete, dall'aggiornamento della nostra biblioteca ma solo dal livello delle escursioni e questa non è una buona cosa. Perché significa che veniamo giudicati come se fossimo un'agenzia viaggi oppure un centro servizi.

Excelsior!

Saluto del Presidente

Antonio Guerreschi





Palla Bianca 2018 (ph credit Alessandro Camagna).



Un altro anno è passato, non senza le sue gioie e i suoi problemi. Questo era un anno speciale, il 40° anno di attività dell'Alpinismo Giovanile di Verona.

Uno si può aspettare grandi cose, tipo commemorazioni, oppure di riunire non so più quanti allievi che ormai sono diventati adulti, oppure una serata di rievocazione con foto e video, o ancora chissà quale concatenamento di cime, il tutto per festeggiare i primi 40 anni di questa lodevole attività, e invece?

Invece no, non è successo nulla di tutto questo, per mille motivi: allievi alle prime armi, accompagnatori che magari non hanno potuto presenziare a tutte le gite previste, cavilli burocratici che di fatto hanno tagliato alcuni dei progetti in corso.

Tutto questo cosa ha portato? Ve lo dico subito: una grande gioia.

Come aiuto accompagnatore, il mio più grande rammarico è quello di non avere con noi i genitori quando si svolgono le uscite.

Non possono vedere gli enormi progressi fatti dai loro figli, non li possono vedere quando giocano a nascondino intorno al rifugio a 3.000 metri di quota, e vi assicuro che non ci sono boschi dove rintanarsi, ma possono solo fare il giro delle mura.

Non li possono sentire quando in silenzio sotto l'acqua e la neve devono iniziare a scendere, senza poter fare la ferrata prevista perché il meteo non lo consente.

40 anni. Emozionante come sempre

*Davide Residori
Accompagnatore Corso
Alpinismo Giovanile CAI
sezione di Verona*





Non li possono vedere stretti insieme a tavola, dividersi il pane, scambiarsi fotografie o imparare un nuovo gioco di carte, il tutto per stare insieme. Non si lamentano della mancanza di internet, anzi la benedicono. Ai ragazzi non importa che questo sia stato l'anno del 40°, loro volevano solo poter stare un altro giorno insieme, con i loro amici. L'attività di AG del CAI di Verona non si limita a impartire lezioni per andare in montagna, gita dopo gita forgia delle persone che un giorno avranno maturato l'esperienza di cosa significa soffrire per raggiungere un risultato, gioire per una cima raggiunta, godere della compagnia di amici. Cari genitori, grazie per l'enorme piacere che ogni anno ci date nell'affidarci i vostri figli, voi non li vedete, ma noi possiamo contare sulla gioia e sulla soddisfazione che loro ci sapranno sempre regalare. Ci vediamo l'anno prossimo!



5:15 : sveglia. Primo pensiero della mattina? “Perché lo faccio?” Fa lo stesso, una motivazione ci sarà, mi alzo, mi vesto, mangio e, ovviamente in ritardo, parto alla volta del parcheggio di Verona sud. Il ritrovo era alle 6:00 ma tanto partire alle 6:05 non ha mai fatto mai male a nessuno, no?

Arrivo e davanti a me 11 facce sorridenti tra cui 3 mai viste, “buon segno” penso, e così trovo la risposta al mio primo pensiero: lo faccio per la compagnia!

Saluto tutti, metto zaino, carte da briscola (importantissime) e scarponi in macchina e siamo pronti a partire. Ci dividiamo in tre macchine e si parte alla volta della Val Masino! In 4 ore di macchina si possono fare molte cose, tipo dormire o dormire o... l'ho già detto dormire? Ma non è quello che decidiamo di fare, masochisti penserete: avete ragione. Noi occupiamo queste 4 ore ridendo, facendo battute e ascoltando musica che va dai Queen a Gigi d'Agostino, dai Beatles ai balli da sagra. Alle 10:30 si arriva a destinazione: Bagni di Masino, e, alle 11 in punto si parte in direzione rifugio Gianetti, passando dal rifugio Omio. Dopo 7 ore, 1.600 metri di dislivello, lezioni di fisica e un continuo togliere e mettere set, imbrago e casco, ci troviamo stremati davanti al cameriere del rifugio che ci domanda se preferiamo il minestrone alla pasta, o il formaggio all'arrosto. Giuro che in quel momento è stata una delle domande più difficili cui rispondere.

Facciamo i letti e finalmente si mangia! Il momento più bello della giornata? Probabile.

Finiamo di mangiare e si iniziano le infinite partite a UNO, un gioco che rovina amicizie come pochi. Ci si dà la buonanotte alle 21:30 e ci si sveglia alle 6:45. Una colazione abbondante e dopo la foto di rito davanti al rifugio si parte! Direzione? Rifugio Allievi – Buonacossa. Riempite le borracce alla prima cascatella, ci si mette imbrago, set e casco e... Piove! Che bello fare ferrate sotto la pioggia. Nulla ferma l'allegria compagnia, quindi spolverino e si va a superare passi, forcelle e canaloni. Sbagliando sentiero, lamentandosi per la pioggia e per le gambe e i piedi doloranti, si arriva al rifugio alle 15:30 insieme a una famigliola felice che scopriamo fare il Sentiero Roma! Sinceramente non so come abbiamo fatto a sopportarci per le tre serate passate insieme in rifugio. Stanchi e felici iniziamo a raccontarci storielle seduti comodi comodi sui letti con Davide accompagnatore nel letto affianco che cerca di dormire prima della cena (abbiamo apprezzato lo sforzo Davide).

Dopo la cena, un giretto fuori a vedere il tramonto e sono subito le 20:30, ovvero l'ora di andare a nanna. Neanche tempo di chiudere gli occhi che il nostro capo gita Stefano ci sveglia: alle 5:30! Colazione, foto e via di nuovo, pronti per 1.100 metri di dislivello in salita e 1.600 in discesa, impossibili da fare in giornata. Ma, invece, ci siamo dovuti ricredere quando dopo essere saliti a 2.950 metri, scesi a 2.100 e di nuovo su a 2.898 a Bocchetta Roma, (dove come il buon aiuto accompagnatore Marco ci ricorda, granito e serpentino s'incontrano) ci troviamo quasi davanti al rifugio. Gli accompagnatori ci rassicurano dicendoci che è tutta in discesa e che non ci dobbiamo più preoccupare! Bella notizia, specie per le nostre ginocchia e le nostre caviglie che ormai ci avevano lasciati al rifugio Gianetti il primo giorno. Ma nonostante tutto proseguiamo e alle 16:00 si arriva al rifugio Ponti: quale mistica visione! Come ci sistemiamo e ci sediamo in sala da pranzo, iniziamo a giocare a carte. Eh sì, dopo nove ore di cammino abbiamo ancora voglia di giocare a carte, sarà che dobbiamo solo pensare a dove poter attaccare quel 3 di picche per vincere la partita. Il gioco ci prende così

Trekking 9-12 luglio 2018

*Naida Gasparini
Allieva Corso Alpinismo
Giovanile CAI
sezione di Verona*





tanto che non ci accorgiamo quasi che stanno iniziando a portare le prime portate. Pizzoccheri, brasato con polenta, bis di polenta e crostata, fanno della cena un'ottima cena. Appena sparecchiano si continuano le partite a macchiavelli e poi fuori a guardare le stelle cadenti, cosa che diventa complicata dal momento che la scottatura sul collo fa male, perché la crema solare, insomma, è solo un pesetto messo nello zaino. Si va a dormire con l'immagine delle stelle fisse negli occhi e ci si addormenta senza pensare ai 1.700 metri di dislivello che ci dividono dalle macchine. Ore 6:30, domenica 12 luglio 2018. Una cosa è certa. Stefano si diverte a svegliarci così presto, di domenica poi! Andiamo a fare colazione assonnati, tristi ma al contempo felici. È l'ultimo giorno, si torna alle macchine e questo vuol dire che non ci rivedremo più! Finita la colazione, mettiamo nello zaino le ultime cose, si salutano la famigliola felice e i gestori e si parte.

I primi 600 metri di dislivello sono su un sentiero bellissimo che dà su una valle bellissima, un po' paludosa come Marco ha scoperto, ma bella. Poi tutta strada asfaltata, alternata a sentierelli ripidi e scoscesi, fino alle macchine, parcheggiate in un luogo mistico che solo gli autisti sanno.

All'improvviso ci troviamo a un bivio: davanti un ponticello e a destra un parcheggio. Capiamo subito che è il luogo segreto delle macchine (tranne quella di Davide). Allora ci mettiamo comodi su un praticello mentre vanno a recuperare l'auto di Davide e approfittiamo del ruscello abbastanza fondo per fare un bagnetto e mangiare qualcosa: si finisce il trekking in bellezza!

Appena Stefano e Davide tornano, parte l'esodo per tornare a Verona, facendo le rotonde due volte perché si sbaglia strada e tartassando Stefano di telefonate perché non vuole fermarsi in autogrill e cantando canzoni strapalacrime al casello dell'autostrada con i finestrini abbassati e i tedeschi che ci guardano male.

Alle 17:00 arriviamo al parcheggio di Verona sud, dove tutto è cominciato, e dopo il discorso commovente di Davide, i ringraziamenti e i saluti, torniamo tutti a casa. Sporchi, puzzolenti, stanchi, ma soprattutto felici.

“Pronto? Soccorso Alpino? Ci siamo persi!”...
“Pronto? Soccorso Alpino? Siamo stanchi”...

E potremmo aggiungere: abbiamo sete, abbiamo perso le suole delle scarpe, abbiamo freddo...

Il 37% delle chiamate giunte al 118 e passate al Soccorso Alpino di Verona fino al momento della stesura del presente articolo (fine settembre) hanno avuto, in questo 2018, questo tenore.

È certamente preferibile per un soccorritore ricevere chiamate così piuttosto delle tante, tragiche, che nemmeno quest'anno purtroppo sono mancate. Tuttavia alcune telefonate ci hanno fatto riflettere e desideriamo condividere le nostre riflessioni.

Al momento attuale, il Soccorso Alpino di Verona, spesso in collaborazione con l'elisoccorso del SUEM 118 di Verona, è intervenuto per 53 volte sul territorio della Provincia.

Per la precisione per 18 volte l'elisoccorso con l'equipe formata da pilota, tecnico di bordo, medico, infermiere e tecnico del soccorso alpino, è riuscito, da solo, a portare in salvo altrettante persone infortunatesi o che comunque si trovavano in difficoltà. Per 11 volte è stato necessario l'intervento congiunto dell'elisoccorso e delle squadre a terra in una sinergia che, anno dopo anno, si fa sempre più stretta ed efficace. Infine per 25 volte gli infortunati sono stati recuperati dalle sole squadre a terra, spesso con il buio o con il brutto tempo.

E questi numeri sono sicuramente destinati a crescere entro la fine dell'anno. Sono numeri importanti, che si vanno ad aggiungere ai molteplici eventi formativi che ogni anno i volontari della Stazione di Verona affrontano per essere ogni giorno preparati e pronti.

Ogni anno ci accorgiamo di come sempre più persone si avvicinino alle nostre montagne veronesi e di come molte di queste siano poco preparate per il tipo di ambiente che decidono di frequentare.

L'attività che ha visto il maggior numero di incidenti è stata l'escursionismo con il 79% degli interventi.

Nessuno di questi ha però coinvolto persone iscritte al CAI.

Fatalità? Pensiamo di no!

Chi si iscrive al CAI, spesso, ha una “cultura” della montagna diversa da chi non è iscritto. Non è SEMPRE così ma in molti casi, ci sembra di sì!

“Pronto? Soccorso Alpino?”

*Roberto Morandi
Responsabile stazione
di Verona Soccorso Alpino
e Speleologico Veneto*





Il socio CAI frequenta la montagna in maniera più consapevole e meno improvvisata. Ha avuto la possibilità di frequentare corsi, conferenze, aggiornamenti. È persona che la montagna la conosce da tempo, l'ha frequentata e la frequenta abitualmente e non solo occasionalmente.

Il socio CAI, di solito, non s'improvvisa escursionista, alpinista, arrampicatore. Ha avuto un percorso, più o meno lungo, che l'ha portato gradualmente a compiere ciò che in montagna è alla sua portata.

Il problema, allora, è riuscire ad avvicinare chi NON è del CAI.

Il problema è raggiungere chi in montagna ci va di rado. Chi si avvicina tramite i social, chi, per decidere che calzature usare, si affida alle mode più che ai professionisti. Il problema è insegnare, a chi si improvvisa escursionista, che non si può partire da Trattospino alle 12:30 per fare la traversata delle creste del Baldo e ridiscendere poi a Malcesine con mezzo litro di acqua in piena estate e senza una torcia. Il problema è spiegare a chi non frequenta abitualmente i sentieri che se sono più di cinque minuti che camminando non si scorgono i segnavia sugli alberi o sui sassi, è necessario tornare sui propri passi e non insistere su quella traccia di finto sentiero che si sta percorrendo. Il problema è spiegare a chi non ha praticamente mai fatto lo zaino che, per un'escursione anche semplice, è importante avere con sé un vestiario adatto anche in caso di brusco cambiamento delle condizioni meteo, che è fondamentale mettere nello zaino un po' di materiale di primo soccorso, un fischietto, una batteria di scorta per il cellulare, una carta topografica della zona. Il problema è far capire a chi si muove per i sentieri, che un'applicazione come GeoResq, da installare sul proprio Smartphone, può, in caso di necessità, dare ai soccorritori informazioni importantissime per essere geolocalizzati e quindi recuperati in tempi di gran lunga più brevi. Un aiuto in questo, però, lo puoi dare anche tu che stai leggendo queste righe. Ti diamo del "tu" perché se stai leggendo vuol dire che la montagna, come noi, ce l'hai nel cuore. Tu puoi aiutarci a raggiungere il nostro obiettivo che è quello di intervenire il meno possibile.

Tu poi passare parola anche con chi queste righe non le leggerà mai.

Puoi raccontare, a chi non lo sa, quello che il Soccorso Alpino di Verona suggerisce.



Puoi passare parola che non è opportuno fidarsi ciecamente di quanto spesso viene scritto nei social circa condizioni e difficoltà degli itinerari senza effettuare una verifica presso gli enti accreditati (CAI, Guide Alpine, Soccorso Alpino, siti internet delle varie Istituzioni). Puoi invitare l'amico, che non è abituato a farlo, a consultare le previsioni meteo del luogo in cui andrà a fare la gita. Puoi davvero darci una mano a diffondere quella "cultura" dell'andar in montagna che può evitare incidenti e salvare delle vite. Ci contiamo. Noi non riusciamo ad arrivare ovunque. Con il tuo aiuto potremo raggiungere sicuramente chi non avremmo mai raggiunto.

Noi, da parte nostra, continueremo a metterci la passione e la professionalità che ogni giorno ci mettiamo. Continueremo a sacrificare del nostro tempo per allenarci e addestrarci. Continueremo ad avere sempre in macchina la nostra attrezzatura alpinistica personale per essere pronti in ogni momento. Continueremo a salutare i nostri famigliari o i nostri amici in qualsiasi ora del giorno e della notte perché sul telefono è improvvisamente arrivata la chiamata per un intervento.

Lascieremo ancora le pizze sul tavolo della pizzeria perché una persona ha bisogno di noi sul sentiero 654 del Monte Baldo. Molleremo ancora qualsiasi attività per correre in base a Boscomantico a prendere i mezzi per andare a fare una ricerca che durerà, poi, tre giorni.

Non smetteremo nemmeno quando la tristezza di un recupero sembrerà vanificare ogni nostro sforzo.

Daremo sempre il massimo per portare in salvo tutti. Anche chi, per imperizia o inesperienza, si è messo nei guai. È il nostro modo di essere volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

E se anche tu, che ormai sei alla fine di queste righe e che hai un po' di esperienza alpinistica sui vari terreni (roccia, neve, ghiaccio), vuoi essere uno di noi, ti lasciamo la nostra mail: verona@cnsas.veneto.it.

Non esitare a scriverci. Ti spiegheremo cosa serve e cosa bisogna fare.

Infine, un grazie a chi in questo 2018 ci ha aiutati sia economicamente che con la genuina riconoscenza di un abbraccio e di una parola. Siete stati in tanti quest'anno!

Grazie davvero a tutti! Senza di voi, non saremmo gli stessi!



Rocciatori della domenica

*Valentino Segà,
direttore Scuola
G. Priarolo CAI
sezione di Verona*

*Alessandro Zeggio,
istruttore sezione
Scuola G. Priarolo CAI
sezione di Verona*

“Ma chi me l'ha fatto fare?!!!”

Sì, perché il 46° corso di arrampicata su roccia ARI 2018, della Scuola Priarolo del Cai di Verona, ha avuto questo tono / stile...

Intanto la composizione: per la prima volta nei corsi Priarolo, non solo è stato raggiunto il 50% di quota rosa, ma è stata addirittura superata. Su 18 allievi, 10 erano gentil donzelle.

Siccome una buona parte degli iscritti proveniva dai corsi di arrampicata libera, con parecchi allievi normalmente dediti alla falesia, il tono del corso era già segnato: anziché pareti lisce come specchi, tacche svase e strapiombi, si sono dovuti cimentare con creste di sfasciumi e nevai ghiacciati, per temprarli e metterli alla prova in diversi ambienti e condizioni.

Dato che abbiamo riscontrato una forte carenza di esperienza di montagna, abbiamo preferito completare anche la preparazione agli avvicinamenti e ai ritorni dolomitici, che spesso rappresentano il momento più carico di incognite di tutta la salita; a completamento, l'ascensione alla cima Tosa per la via Migotti.

Le lezioni pratiche serali si sono svolte nella palestra indoor della Scuola, dove si sono evidenziate le tecniche di base della progressione, movimento ed equilibrio, nodi, soste e discesa in corda doppia, manovre di autosoccorso della cordata. Le stesse procedure sono state poi verificate e applicate in ambiente durante le uscite di più giorni.

La parte della sicurezza è stata trattata approfonditamente con una giornata suddivisa tra Torre di Padova e laboratorio del CSMT. Qui gli allievi hanno verificato la tenuta dei materiali e gli effetti della caduta di un corpo su tutta la catena di assicurazione.

Le uscite pratiche si sono svolte su vari terreni, cercando di variare tipologia di arrampicata, di roccia e di protezioni da utilizzare: dal calcare grigio della Val d'Adige, alla trachite dei Colli euganei, alla Tonalite della Presanella, alla Dolomia delle Piccole Dolomiti e del Brenta.

All'interno del corso è stata prevista un'uscita nella falesia di Alcenago in cui, sotto la supervisione degli istruttori, gli allievi sperimentavano la progressione su vie a più tiri e la discesa in corda doppia.





Particolare attenzione è stata data al piazzamento delle protezioni, all'arrampicata "trad" e al "clean climbing". Nell'ambito dell'uscita in Presanella, abbiamo attrezzato delle soste in una parete fessurata, e gli allievi si sono esercitati nella progressione da primi di cordata (con ulteriore corda di sicurezza) su vie completamente da attrezzare, piazzando friends, nuts e tricams. Il corso è stato intensivo, occupando gli allievi anche per 2 fine settimana lunghi con pernottamenti in rifugio (Denza e Agostini), in modo da fargli provare un'esperienza di montagna più completa e da stimolare la coesione sia fra di loro che tra allievi e istruttori.

A fine corso sono stati evidenziati notevoli miglioramenti soprattutto negli allievi con livello di partenza più basso o con limitata esperienza in ambiente montano e una sana voglia di scoprire "l'ambiente" in tutti i suoi aspetti. Data la complessità degli ambienti e delle situazioni da affrontare, è stato fondamentale l'apporto del segretario, nonché di tutti gli istruttori della Scuola che hanno partecipato; un grazie anche agli osservatori.

E per finire, la risposta al quesito di apertura "ma chi me l'ha fatto fare?" si è vista negli occhi di ogni singolo allievo e allieva. Sudore, determinazione, voglia di superare i propri limiti, gestione dell'ansia, stupore in vetta, cordate affiatate... la montagna è anche questo, l'arrampicata un nuovo modo di viverla.

Valentino e Alessandro,
con il contributo straordinario di un'allieva che ha voluto rimanere
anonima ma che potrete facilmente individuare nelle foto...



Accantonamento Versciaco OVER 18

*Franco Lonardi
Responsabile Giovane
Montagna CAI
sezione di Verona*

Come ogni anno la Giovane Montagna mette a disposizione la propria baita di Versciaco, nella Val Pusteria al confine con l'Austria, per passare qualche giorno in quei magnifici paesaggi.

Da un'idea condivisa con altri ragazzi dell'associazione un po' preoccupati e con la responsabilità sulle spalle, abbiamo deciso di organizzare 5 giorni di escursioni e ferrate solo per giovani, chiamata appunto "settimana over 18". Creatosi un gruppo eterogeneo, le mete proposte sono state pensate sia per ragazzi già con esperienza, che per quelli senza, proponendo uscite graduali, come una semplice escursione al lago di Braies per il primo giorno, terminando con una ferrata di medio livello come quella Olivieri su punta Anna l'ultimo giorno.

Lo scopo principale di questi giorni oltre alla voglia di tramandare la passione per la montagna a nuovi ragazzi, era soprattutto quello trasmettere i valori della Giovane Montagna, creare e costruire un gruppo di amici accomunati dalla voglia di mettersi in gioco e condividere la quotidianità aiutandosi a vicenda.

Possiamo dire di aver raggiunto un record, la baita di Versciaco non era mai stata vissuta per 5 giorni da soli giovani, con un'età media di 20 anni (il più "vecchio" ne ha 25)!

Per concludere vogliamo riportare alcune frasi scritte da un ragazzo al termine della settimana sul libro dei ricordi della baita: "Le cose che si vivono e condividono qui a Versciaco, nella casa della Giovane Montagna non le trovi in qualsiasi altro posto... come ogni volta, un pezzo di cuore lo lascio qui... Qui ti senti sempre a casa, mai fuori luogo".

Possiamo dire di aver centrato in pieno l'obiettivo! Questa è lo spirito della Giovane Montagna e questo è quello che regala la baita di Versciaco... casa e vita!



È possibile una “traversata delle Alpi” a misura di seniores? Dopo centinaia di escursioni sui monti vicino a casa (Baldo, Lessinia, Carega) e quasi altrettante in Trentino e Alto Adige, l'idea era di conoscere un po' gli altri tratti delle Alpi e soprattutto di camminare in zone meno addomesticate delle bellissime Dolomiti.

Per diventare praticabile, il progetto doveva consentire un accesso ai rifugi non troppo impegnativo e soprattutto che non ci costringesse a portare zaini troppo pesanti.

La scelta è caduta sulle Alte Valli Valdesi (Pellice e Germanasca), dove io ero già stato alcuni anni fa. Dovevamo poi fare una digressione al Rifugio Chivasso al Nivolet e salire al Col Rosset, ad ammirare il Bianco, ma la stagione (eravamo a fine giugno) con tante nevicate tardive ha consigliato, d'accordo con il gestore, di rimandare l'ultima tappa. La scelta del mezzo di trasporto (i pulmini da 9 posti, già sperimentati nel trekking sulla Via Francigena) è stata un fattore chiave di successo.

Il primo giorno arriviamo a Villanova di Bobbio, dove lasciamo i pulmini e il nostro bagaglio viene prelevato da Roby Boulard, da 40 (!) anni gestore del Rifugio Jervis, e saliamo a piedi al Rifugio. La conca del Prà ci accoglie in tutto il suo splendore. Nella conca si ritrovavano ogni estate in luglio i valdesi provenienti da Italia, Francia e Svizzera, per celebrare la memoria del Glorioso Rimpatrio nel 1689, dopo tre anni di esilio in Svizzera e scontri con i militari francesi e piemontesi. Il Rifugio è aperto tutto l'anno e gestito

Un trekking a misura di seniores

*Maurizio Carbognin
Responsabile
del Gruppo Seniores CAI
sezione di Verona*

La conca del Prà.



con passione ineguagliabile da Roby e da un gruppo di ragazzi bravissimi e gentilissimi, alcuni anche ottimi cuochi. Il giorno dopo saliamo al Rifugio Barant (chiuso, avrebbe aperto la settimana successiva), in mezzo ad una favolosa fioritura di rododendri. La salita al Rifugio Granero viene studiata con il binocolo dal Prà, perché c'era ancora molta neve anche a quote basse, ma con l'aiuto di Roby vediamo che il sentiero passa su una schiena libera da neve e l'escursione avviene in tutta tranquillità (a parte l'elicottero che faceva avanti indietro per rifornire il rifugio ad inizio stagione).

Il giorno dopo era previsto il trasferimento in Val Germanasca, che si trasforma in una sorta di "giornata pigra" perché dobbiamo infiltrarci in una breve finestra di apertura della strada di fondovalle nella quale erano in corso lavori di messa in sicurezza. Abbiamo anche programmato un incontro con il pastore valdese di Prali, che, all'interno del Museo Valdese, ci spiega in una conversazione molto interessante, alcune tappe fondamentali della storia delle Comunità Valdesi e i tratti caratteristici del loro "credo".

La valle è bellissima, costellata di miniere di talco, alcune ancora in funzione. Pernottiamo a Prali, per salire il giorno successivo al Lago Verde (2.650 m.s.l.m.): in alto ancora molta neve (attraversiamo tredici piccoli nevai, ma senza necessità di calzare i ramponi, che per altro avevamo con noi) e il lago ancora ghiacciato; in basso una stupenda fioritura di maggiociondoli. L'ultimo giorno saliamo con gli impianti ai Tredici Laghi e facciamo un'escursione verso Punta Cialancia, che non raggiungiamo ancora per la troppa neve.

Il primo pezzo di questa specie di "traversata" è stato molto positivo e apprezzato da tutti. Nel 2019 ci concentreremo sulla Val d'Aosta, poi negli anni successivi si vedrà.

I 3 laghi, Val Germanasca



Come anticipato nel Notiziario dello scorso anno, siamo stati pazzi. Abbiamo fatto cinque corsi. Che io sappia nessuna Scuola di escursionismo del Veneto ha mai fatto, forse nemmeno pensato, 5 corsi che hanno richiesto lavoro da gennaio a ottobre. Però tutto ha funzionato. Siamo partiti con il corso invernale con 20 allievi, con taglio classico, la neve c'è sempre stata e tutto è andato bene. Quest'anno avevamo un kit di autosoccorso in valanga (artva, pala e sonda) per ogni allievo e perciò tutte le uscite hanno visto gli allievi dotati dell'attrezzatura in questione e questo significa una preparazione migliore. Per il 2019 è previsto l'acquisto di ulteriori kit in modo da poter accettare un numero maggiore di allievi. Per i corsi di escursionismo estivo abbiamo cambiato: non più escursionismo base ed avanzato ma escursionismo e corso monografico su ferrate. Perciò, è stato messo a punto un corso di escursionismo avanzato ma senza le ferrate. La formula sembra aver funzionato. Il corso di escursionismo ha avuto 40 allievi mentre il corso ferrate ne ha avuto 20 perché non è stato possibile un numero maggiore per problemi inerenti il rapporto istruttore/allievi. Poi abbiamo svolto il nostro, ormai classico, corso naturalistico. Anche questo ha avuto successo con 36 allievi. Infine la novità assoluta, un corso per capogita. Questa figura, molto importante per il CAI, non è mai stata considerata dal punto di vista didattico. Con questo primo corso abbiamo cercato di ovviare a questa mancanza. Anche in questo caso abbiamo avuto 36 allievi con anche allievi provenienti da fuori provincia. Per questa prima versione

Pazzi ma soddisfatti. La Scuola Intersezionale di Escursionismo “VERONESE”

*Antonio Guerreschi
Direttore Scuola
Intersezionale
Escursionismo Veronese*





si è pensato ad un corso per persone già attive nell'accompagnamento e per giovani che iniziano ma che abbiano già partecipato a corsi di escursionismo e di conseguenza già in possesso delle nozioni di base. È importante notare come un certo numero di persone che già fanno l'attività di capogita abbia accettato di rimettersi in gioco. Sono giunte richieste anche da persone esterne al CAI che fanno accompagnamento professionale. Per il prossimo anno sicuramente ci saranno i corsi di escursionismo invernale, estivo e ferrate. Probabile il corso naturalistico in quanto è in fase di preparazione, mentre non è sicuro quello per capogita, per il quale si sta pensando a una cadenza biennale.



I parco naturale della Lessinia possiede un ricco e vario patrimonio faunistico.

Sui rilievi e nelle valli dell'altopiano lessinico la maggior parte delle specie alpine sono ben rappresentate.

Negli ultimi anni si è osservato un notevole incremento numerico dato dall'istituzione dell'area protetta.

In Lessinia sono presenti tre distinte aree naturalistiche che si sono avvalse della denominazione Area Ecologica Europea "Natura 2000" e sono le seguenti:

- Monti Lessini - Cascate del Molina
- Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti vicentine
- Monti Lessini - Ponte di Veja - Vajo della Marcora

Le aree più interessanti sotto il profilo faunistico sono l'Alto Vajo dell'Anguilla, la Foresta dei Folignani, la Foresta di Giazza, il Corno d'Aquilio e i versanti boschivi della Val d'Adige.

In queste zone si possono osservare con un pizzico di fortuna mammiferi di grossa taglia e in particolare camosci, caprioli, cervi e cinghiali.

Nelle zone rocciose sopra la vegetazione arborea è possibile avvistare il camoscio alpino. La specie si è insediata a partire dai primi anni '90 proveniente dal territorio trentino e conta attualmente un numero di oltre 300 esemplari; in primavera i camosci pascolano nelle zone in cui la neve fa

La fauna selvatica

Zoe Bressan
TAM - CAI
sezione di VERONA





posto alla prima erba, per risalire i pascoli d'alta quota nel periodo estivo. I maschi, a differenza delle femmine e dei giovani, conducono una vita solitaria e rimangono più spesso a quote più basse. L'autunno è il periodo degli amori e rappresenta l'unico momento in cui i due sessi vivono insieme.

Il capriolo frequenta le aree boschive inframezzate da radure e da zone ricche di arbusti e cespugli ed è un animale estremamente timido, pascolando normalmente a temperature inferiori i meno venti gradi. Nel caso di ritrovamento di un cucciolo di capriolo è assolutamente sconsigliato toccarlo in quanto poi la madre, non riconoscendo il suo odore, lo abbandonerebbe definitivamente.

Il cervo, altro ungulato presente nelle nostre montagne, è molto elusivo nonostante la grande mole e occupa in prevalenza i pendii boschivi sovrastanti la Val d'Adige e la Foresta dei Folignani. Il maschio è dotato di corna di notevole dimensioni (palco) che cadono in inverno per riformarsi in pochi mesi più ramificate e robuste. Il mantello in estate è di colore rossastro e grigio bruno in inverno. I cuccioli nei primi mesi di vita presentano una pelliccia maculata. Il cervo generalmente esce al crepuscolo e vive prevalentemente di notte: vive in branchi composti da femmine e giovani, guidati da una femmina adulta. Il cervo, rigorosamente erbivoro, si adatta e cambia la propria dieta a seconda delle stagioni e della disponibilità di cibo: in autunno e in inverno si ciba di frutti selvatici, erba secca e corteccia d'albero, mentre in primavera e in estate di erba fresca, gemme e frutti selvatici.

Il cinghiale è stato incautamente rilasciato a scopi venatori e trova rifugio in Val d'Adige e nei vaji più selvatici. Preferisce vivere nelle foreste e nei boschi ricchi di sottobosco dove ama nascondersi essendo schivo di natura. Nel luogo dove vive deve avere vicino una fonte d'acqua perché ama sguazzare nel fango sia per mantenere una certa temperatura del corpo, sia per proteggersi dalle scottature e dalle punture di insetti. Evita le zone dove nevica in quanto un terreno innevato rappresenta difficoltà per la ricerca del cibo. Si possono altresì osservare marmotte, faine, volpi, donnole, tassi e un ricco patrimonio di volatili alcuni stanziali altri migratori.

Rispettiamo il naturale ciclo della vita sia animale sia vegetale.



Il Coro Scaligero dell'Alpe - CAI Verona è orgoglioso di essere "la sezione canora" della grande famiglia Club Alpino Italiano di Verona.

Personalmente da sedici anni ne sono un componente e questa appartenenza è anche per me fonte di grande soddisfazione.

Vorrei fare qualche passo indietro nel tempo per spiegare come sento importante la funzione del Coro Scaligero dell'Alpe al di là del piacere di cantare e di proporre musica alla gente che viene ad ascoltarci.

Accennare un motivo musicale, canticchiarlo è spesso un atteggiamento naturale in noi che nasce dal bisogno di esternare gli stati d'animo, i sentimenti e la musica è un modo universale per comunicare con gli altri. La musica, che non è un linguaggio rigido, lascia spazio alla fantasia, all'emozione dell'ascoltatore permettendogli di interpretare il messaggio secondo la sensibilità individuale.

Andando ai tempi dei nostri nonni o dei nostri bisnonni, nelle nostre valli o nelle nostre campagne, un forte momento di aggregazione sociale, soprattutto d'inverno, nelle stalle, o d'estate sotto i portici o nelle corti, per sentire il fresco della sera, era il filò.

Il filò sostituiva in tutto e per tutto la televisione di oggi, perché proprio lì si vivevano momenti di condivisione di fatti e notizie, di grandi racconti, di favole, di filastrocche e di canzoni.

A volte c'erano dei cantastorie che, armati di fisarmonica o mandolino, giravano per animare queste serate che, se vogliamo, erano momenti di autentico teatro.

Da quelle lontane serate, sono nati tanti canti popolari che esprimono con semplicità, gioia o tristezza, amore e dolore, cioè i sentimenti che accompagnano la vita dell'uomo. Sono storie di vita vissuta che rispecchiano usi, costumi e tradizioni dei nostri avi: la nostra storia, un patrimonio culturale che non deve andare perso e che vede il Coro Scaligero dell'Alpe impegnato a salvaguardare questo vivo e prezioso bagaglio storico culturale.

Lo Scaligero in questi ultimi quattro anni è stato anche impegnato nelle celebrazioni dei vari "centenari": quello dell'entrata in guerra dell'Italia nel 2015, nella ricorrenza della battaglia dell'Ortigara e di altri importanti scontri.

Tanti canti popolari sono legati alle vicende di guerra, nati proprio là nelle trincee per ingannare il tempo o la paura; dopo qualche dura battaglia per ricordare i compagni perduti; per esprimere il desiderio e il sogno di tor-

Cantare per ricordare

*Alberto Lonardoni
Tenore secondo Coro
Scaligero dell'Alpe - CAI
sezione di Verona*





nare a casa dalla propria fidanzata, dalla propria moglie o, perché no, dalla mamma.

Il Coro Scaligero dell'Alpe è stato protagonista e interprete di questo voler ricordare e fare memoria di tutti coloro che hanno combattuto e si sono sacrificati in quell'immane tragedia che fu la Prima guerra mondiale.

Come non ricordare le suggestive ed emozionanti serate organizzate col "poetattore" Mauro Dal Fior; eventi voluti dall'ANA, a partire dal Gruppo Alpini di Novaglie e poi, via via, a grande richiesta, numerose repliche in tutta la provincia e alcuni interventi molto apprezzati anche dal numeroso pubblico del CantaCAI dove, intervallati dai nostri canti, Dal Fior recitava magistralmente brani tratti da lettere e racconti dei soldati, drammatiche testimonianze di persone comuni protagoniste di quei fatti accaduti cento e più anni fa. Infine le due memorabili serate con Mauro Neri, nella sede CAI Verona, dove lo scrittore ha "recitato" due suoi racconti, molto coinvolgenti, sempre intervallati dai nostri canti, che hanno visto una folta partecipazione.

In particolare, nell'incontro finale con Neri, nell'ascolto di "Un giorno in trincea" il racconto della battaglia di Malga Zurès sull'Altissimo di Nago, l'emozione era veramente palpabile anche da parte dei giovani presenti.

L'autore trentino narra di un toccante incontro fra due amici che abitavano sul lago di Garda a pochi chilometri l'uno dall'altro ma che si trovarono di fronte con due divise diverse: italiana l'uno, austriaca l'altro.

In chiusura di questo intenso 2018, del quale ricordo con particolare soddisfazione i concerti di Piacenza e Carrara, ci aspetta un autunno "caldissimo". Alla quinta edizione di CantaCAI, rassegna dedicata ai cori associati, che sta avendo sempre più risonanza non solo nell'ambito cittadino, farà seguito un concerto, a Marcellise, dedicato esclusivamente all'autore Bepi De Marzi in occasione del 60° anniversario della sua composizione più celebre: Signore delle Cime. Riproporremo, poi, l'iniziativa avviata l'anno scorso con successo assieme al Coro Stella Alpina con la rassegna "La Stella dell'Alpe" nella Giornata internazionale della Montagna, che cade l'11 dicembre, nella Chiesa di S. Fermo. E dopo la tradizionale Messa di Natale (quest'anno nella Chiesa "dei Filippini"), si profila già all'orizzonte la trasferta in Portogallo che aprirà la nostra attività 2019.



Fuori la luna danza nella pigrizia della sera accarezzando la notte in divenire con mani materne. Dentro, nel teatro colmo di amichevoli brusii, il pubblico attende trepidamente che le voci del Coro Scaligero dell'Alpe ricuciscano gli strappi della propria giornata che stancamente sta scemando. È in programma il recital "Per non dimenticare" che il Coro Scaligero dell'Alpe e la voce recitante del "poetattore", e Alpino, Mauro Dal Fior dedicano alla sanguinosa battaglia dell'Ortigara del 1917 e al Corpo degli Alpini che, su quelle montagne, hanno avuto un enorme spargimento di sangue. Nella valle c'è un cimitero, cimitero di noi soldà, ta pum, ta pum, ta pum. Ora le luci s'abbassano come se la notte arcigna fosse scesa lentamente sulle rupi dell'Ortigara e il vicino, seduto accanto nell'attesa dell'inizio dello spettacolo, diventasse la rude roccia di trincea oppure il tuo compagno che sta scrivendo l'ultima lettera alla mamma. Ho lasciato la mamma mia, l'ho lasciata per fare il soldà, ta pum, ta pum, ta pum. Lentamente s'alza la luce dei riflettori del teatro, come fosse quella che compare in cielo fra il termine della notte e l'aurora nei baraccamenti e nell'olocausto delle trincee. Ed ecco che, come dalla bruma evanescente delle vallate montane, appare sul palco d'improvviso a semicerchio il Coro Scaligero dell'Alpe diretto dal M° Matteo Bogoni. Il Maestro dà l'accordo iniziale e per tutta la serata armonie di voci si stemperano fra le poltrone della platea, mute, attente, sospese. E via via il coro snocciola, uno ad uno, canti alpini e canti di montagna, alcuni notissimi, ma con voci così ben armonizzate che sembrano sempre nuovi. Più che un coro di montagna sembra un coro d'angeli discesi a portar conforto ai morituri dell'Ortigara. I canti sono viluppati, alle volte scossi, con la voce recitante che, con gran pathos, racconta alcuni momenti della

"Per non dimenticare" Voci in...cantate

*Mauro Dal Fior
"Poettatore" e alpino*



battaglia tratti dal libro autobiografico “Scarpe al sole” di Paolo Monelli, ufficiale degli Alpini. Inoltre la recitazione s’intervalla con le lettere di Alpini in trincea e le onomatopее futuriste della battaglia che squarciano il teatro come shrapnells, tanto che par di sentire vicini i lamenti e le speranze dei giovani Alpini ventenni, alle volte anche più giovani, mandati al massacro da scriterati ordini superiori. Fra un recitato e l’altro ritornano le voci del coro che inneggiano alla bellezza del canto in contrasti di forte e piano, luce e buio, presto e adagio, in una ridda di suoni che puntano l’alzo alla pace interiore che fasci l’anima. Venti giorni sull’Ortigara senza il cambio per smontar, ta pum, ta pum, ta pum. E poi il finale che ti lascia senza respiro, in un’afasia incosciente come le inutili maschere antigas italiane contro gli effluvi assassini. Parte il recit solenne della Preghiera dell’Alpino che si snocciola a rosario...sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi, fondendosi con le voci del coro in sottofondo che creano trame di toni sulla voce recitante...dove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade. Ed ecco che in simultanea con la preghiera sale il canto Signore delle Cime, prima muto poi piano piano, sempre più in alto, più in alto, fino a sfondare il cielo del teatro librandosi nella notte, sempre più su, più su...su nel Paradiso lascialo andare per le tue montagne. È un finale da brividi che corrono lungo la spina dorsale del teatro gremito, esausto di emozioni. Per non dimenticare, attraverso il canto delle montagne, quanti sono rimasti lassù con “le scarpe al sole”. Per trasformare il canto di montagna in un arcobaleno di colori, di pace e di speranza affinché la guerra non ritorni mai più. Mai più! Grazie Coro Scaligero dell’Alpe. Grazie CAI!



La stagione dello sci di fondo è breve ma intensa, perché si concentra tutta in pochissimi mesi. Questo almeno è ciò che avviene alle nostre latitudini.

Ma pochissimi mesi in un intero anno possono bastare per chi ama profondamente lo sci di fondo?

Quando arriva la primavera a molti viene voglia di andare al mare, ma il pensiero dei fondisti appassionati va sempre alla Scandinavia. Fare sci di fondo è un piacere che va oltre lo sforzo fisico e praticarlo proprio nei luoghi dove questo è nato regala emozioni uniche.

È stato il richiamo dei grandi spazi innevati da attraversare con gli sci stretti che a fine marzo mi ha portato nel nord della Finlandia, in Lapponia. Ero curioso di vedere come è cambiata la “Border to Border ski race” (in finlandese Rajalta Rajalle Hiihto) che avevo conosciuto 15 anni fa con Mariano Rizzonelli e il gruppo della Giovane Montagna.

La “Border to Border” è uno dei più lunghi tour esistenti al mondo. Non si tratta di una competizione ma di una randonnée, perché non viene stilata nessuna classifica ma è obbligatorio arrivare ogni sera in orario e per motivi di sicurezza è sconsigliato sciare da soli.

Sono trascorse più di tre decadi da quando prese il via la prima “Border to Border”. Nel 1983 Mr. Kauno Jarju, allora sindaco di Ranua, presentò ai suoi colleghi la sua idea di organizzare un trekking con gli sci ai piedi attraversando la Finlandia da est a ovest: dal confine russo a quello svedese, partendo da Kuusamo per arrivare a Tornio.

Nella prima edizione i partecipanti furono soltanto i quattro organizzatori. Anche nelle edizioni successive il numero degli sciatori rimase estremamente ridotto. Il primo segnale d'internazionalizzazione risale al 1985 dove fu notata la presenza di due tedeschi.

Oggi il numero dei partecipanti è di un centinaio per ognuno dei quattro giorni nei quali sono suddivise le partenze. I finlandesi sono solo un terzo degli iscritti, gli altri provengono da tutta Europa e dal nord America. L'organizzazione si avvale dell'aiuto di oltre 200 volontari che sono dislocati nei punti di rifornimento lungo il percorso e nei locali attrezzati per il ricovero notturno quali palestre, centri sportivi, scuole.

La lunghezza del percorso è di 440 km e si svolge per metà sulle piste dei centri fondo che si estendono a dismisura e per l'altra metà lungo i binari tracciati al mattino dalle motoslitte, in ambienti dove si procede per ore senza vedere la presenza umana.

Proprio perché le piste da fondo sono delle vie di comunicazione di cui si servono gli abitanti per le proprie necessità, come i ragazzi per recarsi a scuola, in Finlandia la tracciatura è un compito importante che spetta ai Comuni e l'ingresso alle piste è libero. Quello di spostarsi attraverso boschi, torbiere, laghi ricoperti di neve in realtà è il sacrosanto “diritto di ogni uomo” (Jokamiehenoikeus) che consente ad ogni persona di muoversi liberamente ovunque.

Il sole rimane basso all'orizzonte anche a mezzogiorno e le temperature rimangono costanti al di sotto dello zero. A differenza di quanto avviene sulle nostre montagne in questa stagione la neve non subisce grosse trasformazioni. Le condizioni ottimali permettono agli sci di scorrere veloci ed è quasi impossibile sbagliare sciolina.

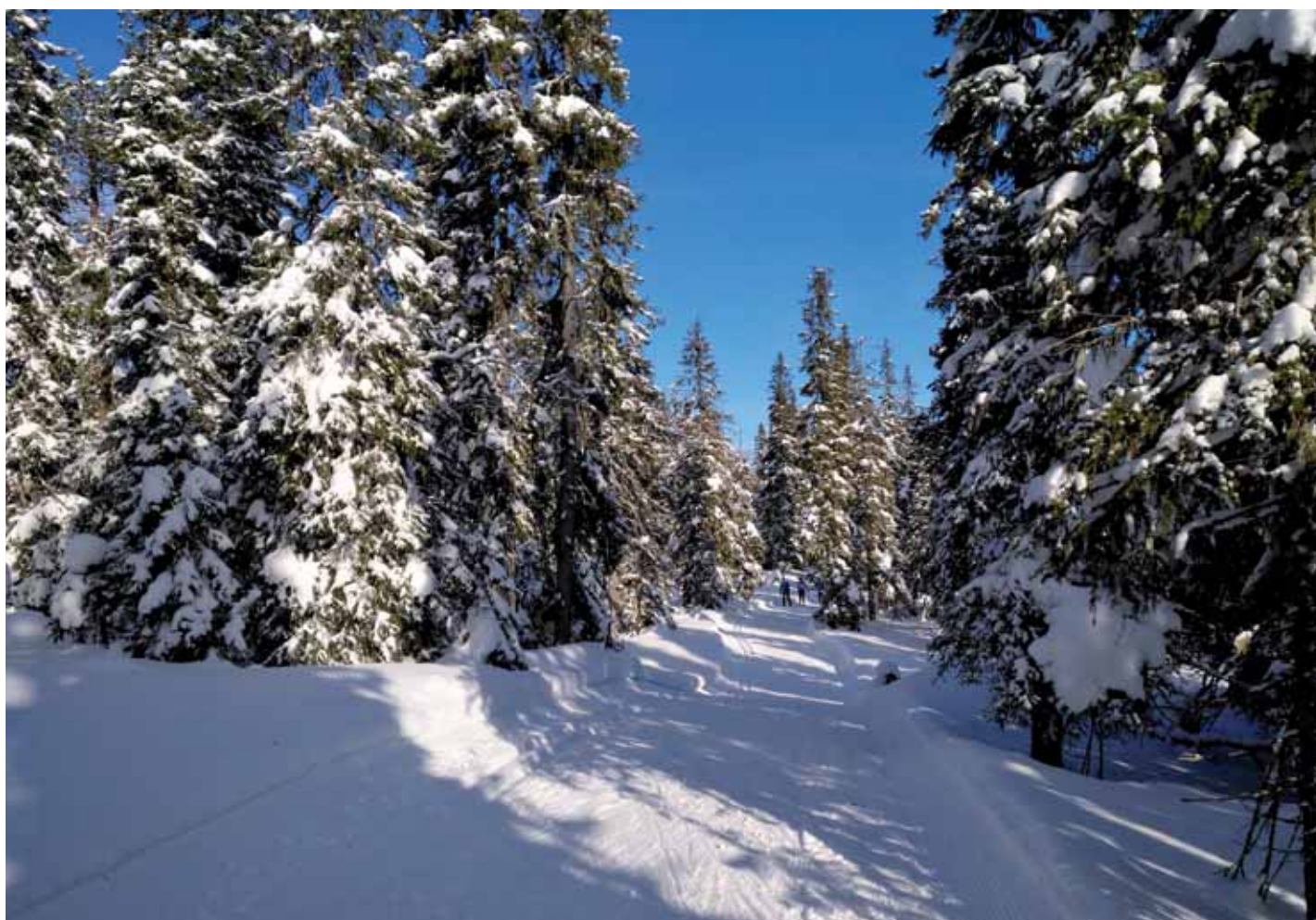
La lunghezza delle singole tappe varia dai 44 km agli 84 km, ma sono sembrate a tutti più lunghe di quanto dichiarato.

Mi chiedo se anche la “Border to Border” sia entrata a far parte della tra-

Un racconto dalla Lapponia. L'attraversata della Finlandia con gli sci di fondo

*Giovanni Bertossi
Scuola Sci Fondo
Escursionismo CAI
sezione di Verona*





dizione delle saghe nordiche nelle quali i racconti venivano tramandati oralmente e col tempo si impreziosivano di particolari e si ingigantivano. Così deve essere stato per i chilometri, che secondo la diceria sono “chilometri finlandesi” e misurerebbero più di 1.000 metri.

Al di là dei numeri, ogni tappa ha qualcosa che la rende unica e resta impressa nella mente di ogni partecipante. Il percorso è sempre vario e ondulato. Quando si arriva in cima a una collina la vegetazione si fa più rada e lo sguardo spazia oltre l'orizzonte. È questo il momento di iniziare la lunga e veloce discesa a valle.

Il migliore conforto è sapere che la sera ad attendere i partecipanti, prima ancora della cena, ci sono sempre delle saune accoglienti. Il rito della sauna ha luogo nelle tradizionali casette a bordo lago, con riscaldamento elettrico o a legna, collocate in strutture molto caratteristiche. All'interno delle saune uomini e donne sono rigorosamente separati se non fanno parte di una stessa famiglia.

Dopo sette giorni con l'arrivo a Tornio si attraversa il fiume ghiacciato Torne e si entra a Haparanda. Finisce in terra svedese la nostra attraversata, ma ci aspetta ancora una prova: la serata finale prevede che ogni gruppo di partecipanti, in base alla propria nazione, si esibisca in uno spettacolo teatrale a libera interpretazione, che ha come tema ovviamente lo sci di fondo. La mia curiosità iniziale di sapere come era cambiata negli anni la “Border to Border” e soprattutto come si sarebbero presentati i luoghi che avevamo attraversato ha avuto soddisfazione. Negli anni tutto era rimasto intatto, così come si era conservato nei miei ricordi.



Francesco Negri nacque a Ravenna nel 1623 dove morì, dopo una vita assai avventurosa, nel 1698. Studiò geografia, letteratura e scienze, preparandosi così ad affrontare viaggi del tutto insoliti per un qualunque pacifico italiano. Tra il 1663 e il 1665 visitò l'Europa del Nord raggiungendo la Norvegia dove ebbe modo non solo di conoscere usi e costumi di quei popoli, ma anche di provare gli sci: questo nuovo mezzo di locomozione necessario per spostarsi durante i lunghi mesi invernali. Raggiunse poi Capo Nord: una targa, posta nel punto più settentrionale d'Europa, ricorda questo incredibile viaggiatore.

Dopo la morte del M.to Rev.mo Sig. D. Francesco Negri Ecl, da Ravenna, vennero pubblicate le sue lettere nelle quali, oltre a far conoscere ambienti e costumi dei popoli settentrionali, si sofferma a lungo non solo sulla descrizione degli sci e del loro utilizzo, ma anche evidenzia gli inconvenienti di chi si avventura in quei paesi senza l'ausilio di questi attrezzi: gli incauti viaggiatori non potrebbero muoversi a causa della tanta neve nella quale sprofonderebbero impedendo talmente il viaggiatore che non potrebbe avanzare un passo.

Il Negri non fu però il primo a conoscere gli sci: infatti, Alessandro Guagnini, storico, geografo e militare, menzionò prima di lui quelli attrezzi usati in varie regioni della vecchia Russia (dove venivano adoperati anche in zone paludose). Guagnini proveniva da una famiglia della nobiltà veronese: nacque a Verona nel 1534 e morì a Cracovia nel 1614. Dal 1561 partecipò alla guerra dei sette anni, arruolandosi nell'esercito polacco. Nel 1571 ottenne anche la cittadinanza polacca per meriti di guerra. Il nostro concittadino non solo ebbe modo di prendere visione diretta dello sci, ma anche li descrisse così: "li popoli, quali habitano sotto il polo, così maschi come femine, con alcuni legni sotto i piedi, di tanta lunghezza quanto le perseguono le fiere con sì veloce corso, che alle volte gli vanno innanzi".

Ma torniamo a Francesco Negri. I particolari tecnici di questi legni vengono descritti così bene tanto da somigliare ai nostri sci. Ma, non solo. Infatti si sofferma poi su come usarli nelle salite, applicando delle pelli di renna, perché non si avanzerebbe mai di un sol passo, perché gli *skie* tanto ritornano indietro. Consiglia poi come cadere in modo elegante e la descrizione di come si fa a fermarsi. Prosegue poi in altri particolari che denotano come il Negri abbia personalmente usato quegli attrezzi: un vero e proprio manuale che sarebbe utile anche ai giorni nostri.

Ecco, ad esempio, come si procede: "per camminare dunque con gli *skie*, che così chiamano gli Svezzezi, quelle tavolette non le sollevano mai dalla neve, alzando il piede, ma leggermente strisciando vanno avanzando con l'istessa agilità che camminando liberi a piedi sulla terra.

La discesa. Ma perché in discesa non si può andare adagio? Perché gli *skie* dopo aver incominciato a calare non si fermano mai, però bisogna al punto della calata accomodarsi sodo, come statua, sopra di essi, e in un sol tratto scorrere tutto il monte sino alla pianura; nella quale giunti pur si seguita per qualche poco a scorrere per cagione dell'impulso.

I difetti dei principianti. Sul principio, quando io apprendeva il pericolo, cascava; poi dall'esercizio ammaestrato, e preso coraggio, mi reggeva. Bisogna tenere diritti e paralleli gli *skie*, perché se alquanto si riguardano le punte, vengono a formare i vestigi nelle neve a triangolo, che però urtandosi tra loro fanno cadere...senza pericolo se si cade a uno dei lati, conforme per lo più intravviene... Vi è però il modo fermare il corso alla metà del monte, o dove gli pare. Il che si fa non arrestando a retta linea, ma col piegare il

Francesco Negri: il primo italiano sugli sci

Ezio Etrari

*Gruppo Italiano Scrittori
di Montagna (GISM)*





corpo destramente verso uno dei lati, formando una linea curva. Benché con il primiero impeto seguiti a scorrere alquanto, nondimeno presto si ferma; ed allora vien il Lappone con carità a sollevare il passeggero caduto. Il vestiario e l'alimentazione. Il modo che io tengo per difendermi da questo freddo, è di quattro sorte: due interne e due esterne; il primo è l'esser largo nel mangiare e bere particolarmente la mattina buone porzioni di acquavite quando se ne trova; il terzo è l'andare ben vestito....e per ultimo faccio esercizio e movimento”.

Quanto sopra lo si deve alle sue lettere dove non solo il Negri parla della sua attività di sciatore, ma la estende anche a quella di alpinista: basta la descrizione della sua salita all'Isberg, una montagna ghiacciata situata al di sopra di 67° parallelo: “m'incamminai subito c'ò i ferri aguzzi sotto le scarpe, e con un bastone ferrato in punta, verso il monte”.

Tutto questo, e anche più ampiamente, è stato pubblicato sulle riviste del CAI negli anni '40: un omaggio, un riconoscimento a questo incredibile uomo.



L'arrampicata, per VERonettAmica è, da sempre, qualcosa di più che il semplice procedere lungo una parete verticale. Dal 2011, con le prime arrampicate presso la scuola del CAI di Veronetta, abbiamo sperimentato che arrampicare è innanzitutto conoscere sé stessi. Individuare le proprie paure, come quella dell'altezza e del vuoto, e affrontarle con l'aiuto di guide esperte e in compagnia dei propri amici. A un livello più profondo, arrampicare è affrontare la paura di non farcela, di non essere all'altezza della "via" che si ha davanti. Durante tutti questi anni arrampicare è significato prendere consapevolezza del proprio corpo e del proprio io, dei propri limiti e portarli poco più in là, poco più in su. Talvolta anche solo di pochi centimetri, ma sono stati centimetri che, con le braccia e le mani incredibilmente indolenzite hanno gonfiato petti e sollevato menti in non pochi casi. Di seguito il racconto della prima arrampicata sulla roccia in esterno: 21 aprile 2012 ore 10 del mattino. La parete è lì bianca, piena di anfratti, illuminata dai raggi del sole che ha deciso di fare capolino proprio oggi per noi, sembra aspettare... Un'altra cosa rispetto alla palestra al chiuso di S. Toscana alla quale si erano abituati i ragazzi in questi due anni al corso di free climbing indoor.

Oggi è il gran giorno, si prova la vera arrampicata su roccia!

Ci saremmo aspettati il solito cicaliccio, i soliti commenti sempre presenti quando si affronta qualche cosa che non si era mai fatto... Invece la parete incute rispetto, quasi timore, tutti tacciono e osservano dal basso gli istruttori del CAI che preparano le corde per creare le vie d'arrampicata che tra poco i ragazzi utilizzeranno.

Nel frattempo, l'istruttore più anziano del gruppo chiamato "nonno Toni" fa un veloce ripasso dei passi base arrampicandosi senza sicura (lui se lo può permettere) sulla roccia, come uno scoiattolo. I ragazzi sono tutti imbragati con il caschetto e aspettano. Quando tutte le vie sono pronte s'incomincia... Dapprima vengono provate le vie più semplici, con ottimi risultati da

VERonettAmica in arrampicata ad Alcenago

*Mariolina Bottura
Coordinatrice
dell'associazione
VeronettAmica*





parte di tutto il gruppo, si vede che tutte le lezioni sono servite, ognuno di loro ha chiaro cosa deve fare. A guardare dal basso sembra che per loro sia abbastanza naturale arrampicare, ma chi li ha seguiti in questo percorso sa bene quante difficoltà hanno trovato all'inizio, quanto a volte si è dovuto insistere per farli andare alla lezione ma si sa che l'indolenza e la pigrizia non vanno d'accordo con la montagna e questo atteggiamento pian piano è cambiato e la giornata di oggi lo dimostra in pieno.

Che soddisfazione per noi, con la testa all'insù e la cervicale che duole, vedere Ines che arrampica fino alla vetta più alta attraverso una via impervia e scoscesa, vederla rimanere quasi incastrata in un camino e poi vederla uscire con sicurezza e salire ancora più su fino al punto più alto dove l'istruttore l'attende e sentirla urlare "ce l'ho fatta, sono in cima! Qui è meraviglioso!" oppure la nostra piccola Aurora, con il caschetto di traverso, arrampicare come un ragno anche lei in alto, molto in alto, e volerlo rifare non una, non due ma più e più volte, anche se le mani fanno male e si scorticano e anche se nel frattempo le cade il telefonino per ben due volte (resistente però... dopo un paio di voli da dieci metri funzionava ancora!).

Tutti si sono impegnati: Marwan coi dolori alle mani è salito 4/5 volte, Danuska ce l'ha messa tutta (Paolo da sotto "Dan tira su quel sedere! Usa le gambe per tirarti su!"), Samith che ama molto la montagna mentre saliva trovava il tempo per fare domande sulla flora circostante, "L'anima lunga" Daniela, così soprannominata per la sua altezza, tirava su le sue lunghe leve e saliva senza tema alcuna... anche Grace, di solito molto timorosa per quel che riguarda tutte le novità ha apprezzato molto ed ha fatto le sue profonde considerazioni: aver paura e riuscire a superarla sulla parete equivale ad acquistare sicurezza nella propria vita ed essere coscienti dei propri mezzi aiuta nelle difficoltà che possiamo incontrare.

A seguire un buon pranzo a base di risotto cingalese preparato dalla mamma di Danuska e bruschette hanno fatto il resto.

Un grazie particolare va al CSV che ci ha permesso col progetto Solidarietà Locale di fare questa bellissima esperienza che però sarebbe stata impossibile senza la passione di Benito Roveran del CAI e dei suoi amici, gli istruttori, che hanno vissuto con noi una giornata così piacevole che si sono offerti di ripeterla quanto prima.

Con questo vi salutiamo e vi diamo appuntamento alla prossima arrampicata!

Dedicato a tutti i “solitari” della natura, in qualsiasi forma l'abbiano affrontata, ma dedicato soprattutto a tutte le persone incontrate e conosciute lungo questi sentieri... da vecchio “orso solitario” mi trovo a commuovermi spesso, nel pensare a quanto mi ha dato la Montagna, per me “Grande Scuola di Vita”. Nella sua maestosa bellezza e naturale semplicità, ho capito che non mi serviva nient'altro, che nei vuoti e nelle cadute dell'anima, solamente nei suoi colori e profumi sapevo veramente rialzarmi e riprendere il cammino di questa mia vita semplice ed essenziale.

Ora un po' più vecchio ho scavato dentro ai miei tormenti, riuscendo a trovare qualche lume di saggezza tanto che il mio motto di vita lo condivido dicendo che “se cerchi Angeli e fuggi dai Demoni vai in Montagna”... da vecchio “lupo solitario”, anarchico, contro tutto e tutti mi bastava entrare in un bosco e lasciarmi abbracciare dalla sua energia, per calmare le mie inquietudini... la natura è troppo potente, è indomabile, la temo, la rispetto, ma non ne ho paura nemmeno dei suoi animali... è l'uomo che mi fa paura. È ancora lunga la strada, sino alla fine cercherò di coltivare al meglio quello che più mi è caro, e coloro che mi fanno sentire vivo, c'è più tempo che vita, l'importante è non sprecarlo.

Ho capito che in qualche modo tutti abbiamo bisogno della natura, ma entrarci dentro è molto difficile, la dimensione solitaria dell'essere facilita questo incastro, personalmente non mi interessa più avere un obiettivo, che sia esso un posto sconosciuto piuttosto che una vetta, se devo andare

“A” come montagna...

*Giorgio Taioli
Presidente GEAZ*





in alto preferisco ci sia una giornata che mi dia dei panorami mozzafiato, oppure entrare in un bosco bagnato dalla pioggia per sentirne odori e calore, perché non conquistiamo nulla, se non noi stessi.

In questo la Montagna è unica, ho imparato con pazienza che entrarci in silenzio questa parla e insegna, se la cammini con calma ogni passo fatto anche con molta fatica diventa una cadenza di musica... e tutto ciò che ti preoccupa scompare, e diventa l'Armonia che serve per equilibrare le nostre instabili fragilità.

Bellezza, armonia, natura, sono sinonimi di Montagna... ma anche Amicizia: per quanto solitario possa essere un individuo, non può camminare da solo, il condividere, il seguire, l'accompagnare insegna a guardare, stimare e valutare le persone che ti camminano accanto, ma soprattutto a conoscersi e a migliorare le nostre debolezze.

In questo ambiente ho incontrato i miei amici, nelle lunghe passeggiate, o inseguendo un itinerario difficile ho instaurato con molti di loro un legame che rimarrà indelebile, ci siamo aiutati, sopportati, confortati a vicenda... abbiamo messo a nudo la nostra testardaggine, ho imparato che non basta solo la forza, ci vuole anche il cuore... ho imparato a dire "ho paura", oppure "non ce la faccio", ad aiutare ed accettare di essere aiutato, perché il condividere pensieri, gioie e anche momenti difficili entra nella più grande esperienza che l'uomo possa desiderare... "chi trova un Amico, trova sé stesso", sembra sia egoismo, ma credo che dal sapere di essere circondati dall'Amicizia più cara e vera, se ne traggono le forze per stare in pace con sé stessi, e di sentirsi meno isolati, e pronti ad agire.

Bisogna avere il coraggio di "perdersi", per poi ritrovarsi... quante persone abbiamo incontrato grazie all'andare in Montagna, quante conosciuto, e quanti ci rimarranno per sempre accanto? Solo se saremo in grado di coltivare un'Amicizia profonda, oppure un loro ricordo espresso da un sorriso, i nostri Amici rimarranno sempre dentro di noi, nel silenzio del nostro camminare solitario questi ti accompagnano anche nei loro consigli.

Lo spirito del GEAZ cerca di portare avanti quei valori necessari per preservare e consegnare la natura e la Montagna a quelli che ci saranno dopo, si cercano le cose semplici ed essenziali, per stare insieme, insegnare e divertirci accompagnati dall'esperienza, la disponibilità e la generosità segnate da una cadenza silenziosa... non c'è rumore attorno, ma attenzione e rispetto... perché il bene è silenzioso.

Non si può camminare solo da soli... Armonia, Amicizia, sono parte dei nostri valori, in una società virtuale dobbiamo far uscire tutte quelle energie che ci mettano in condizione di cooperare, collaborare, far sì che la natura che ci circonda sia messa in primo piano, e se necessario fare anche dei passi indietro... la Montagna non ha più bisogno di "turisti", ma di essere lasciata in pace... entriamoci, ed usciamone, in silenzio.

*"Non camminare dietro di me, potrei non condurti.
Non camminarmi davanti, potrei non seguirti.
Cammina soltanto accanto a me e sii mio amico".*

Albert Camus

Ventisette gite nell'anno, ventisette belle giornate trascorse in montagna, in compagnia e in sicurezza, un po' con le ciaspole, un po' con gli sci, o con l'imbrago o con i ramponi, e zaini, caschetti, mantelle, piccozze, ma sempre alla fine i fidati scarponi; e al termine della giornata, una bicchierata tra vecchi e nuovi amici. Questo lo stile della nostra sottosezione, il GEAZ di Zevio.

Il calendario delle attività 2018 ha visto, come anche negli anni precedenti, un mix ben assortito di gite escursionistiche, alpinistiche, ciaspolate e ferrate distese fra gennaio e ottobre, con la possibilità di andare in montagna insieme mediamente ogni due settimane e con la possibilità di scegliere la gita più adatta ai propri ritmi e inclinazioni, dalla passeggiata a bassa quota a inizio stagione al ghiacciaio, dalle uscite di arrampicata alle classiche organizzate di mercoledì dal gruppo dei VIP (Veci in pension!). Tutte le gite, tranne due, prevedono di muoversi con l'auto propria: per questo ci incontriamo il mercoledì precedente la gita nella sala associazioni del centro civico di Zevio (piazza S. Toscana, 1), appositamente riservata per noi, e ci accordiamo per formare gli equipaggi, confermare l'orario di partenza, concordare abbigliamento, attrezzature e vettovaglie in base alle previsioni meteo. Solo due gite l'anno, una estiva e una invernale, sono effettuate con il pullmann, per non esporci a un eccessivo rischio economico, se non si raggiungesse la capienza adeguata a coprire i costi.

Il Gruppo Escursionistico Alpinistico Zevio... un invito a conoscerci!

*Giorgia Vesentini
Membro del direttivo
GEAZ*





Alcune mete del 2018: l'Altopiano di Asiago, la Val Campelle, la Plose, la Valle del Sarca, il Lago d'Idro, la Punta Bianca, le Piccole Dolomiti, il gruppo dell'Ortles Cevedale, le Tre Cime di Lavaredo, la Val Daone, le Alpi Sarentine con il Picco Ivigna, la Tete du Rutor nelle Alpi Graie (?), il parco dell'Adamello Brenta, il sempre classico Monte Baldo e l'amato Carega, magari da angolazioni poco frequentate.

I soci della sezione sono 237, residenti non solo a Zevio ma anche nei paesi vicini; quelli che partecipano alle varie gite sono mediamente una ventina e spesso "abbiamo ospiti" graditissimi che provengono da altre sezioni. L'aspetto sociale delle gite è forse quello determinante: certo, tutti noi vogliamo godere della bellezza della montagna e conoscere nuove vie in tutta tranquillità, affidandoci al capogruppo che conosce il luogo e ha provato l'uscita prima di proporla, ma il bello è camminare in compagnia e condividere chiacchiere, paesaggi, esperienze ed emozioni con gli altri soci, siano essi i vecchi amici del gruppo o le nuove conoscenze. Si mescolano spesso età e capacità diverse, provenienze e bagagli culturali vari, ma che condividono le idee di fondo del nostro sodalizio.

L'attività della sezione non si limita alle uscite: gestiamo, per conto del Comune di Zevio, una palestra di arrampicata per due sere la settimana (il martedì e il giovedì) presso la palestra della scuola elementare di Santa Maria di Zevio. Qui offriamo un'attività motoria e ludica per bambini, con lo scopo di avvicinarli all'arrampicata e alla montagna e di coronare l'attività con un'uscita finale in ambiente; per i giovani e gli adulti, invece, offriamo la frequenza libera alla palestra, con la possibilità di migliorare affiancati dai soci più esperti. E non è finita, anche lo spirito vuole la sua parte: tre serate culturali, una delle quali sempre dedicata al cinema di montagna in collaborazione con il Verona Mountain Film Festival. Certo, per "spirito" qualcuno di noi pensa ad altro, a qualcosa di più alcolico: beh, c'è anche quello, a fine serata!

Amore per la montagna, attenzione alle esigenze di tutti, collaborazione e voglia di divertirsi camminando insieme... pensiamo di esserci, con lo spirito del CAI, e invitiamo tutti i soci a venire con noi.

I sentieri “della pastora” e “della sorgente”, che si snodano ai due lati delle Creste di Costabella, sono diventati percorsi fra i più frequentati del Monte Baldo. Merito certamente della straordinaria bellezza dei luoghi, ma merito pure dell’entusiasmo e dell’impegno del caprinese Maurizio Marogna che li ha recuperati per affidarli poi alle cure della sezione CAI di Verona. Il sentiero “della sorgente”, che si svolge sul lato orientale della Cresta di Costabella, prende il nome da una sorgente spontanea d’acqua, che è poi l’acqua che troviamo ai Fiori del Baldo e al Chierego, mentre quello “della pastora” ha una storia legata ad una persona che questo sentiero lo ha percorso un’infinità di volte. Stiamo parlando di Giuditta Perfranceschi che, con il marito Emilio Bronzo e i cinque figli, per circa due decenni, ha condotto avanti e indietro da Gaon ai pascoli del Coal Santo, così come in quelli della Val delle Pré o delle Buse, pecore e cavalli.

Giuditta Perfranceschi, che vive a Gaon nell’entroterra caprinese, è nata a Costermano nel 1935 ed è poi vissuta sempre ai piedi del Baldo, soggiornando sei mesi l’anno in quota sui pascoli. “Nel 1973 – racconta Giuditta – mio marito Emilio, raggiunta l’età della pensione, decide di cambiare vita e di abbandonare il bar-trattoria che avevamo qui a Gaon per vivere un’esperienza a contatto con la natura e con la montagna. Insomma, si mette in testa di voler fare il pastore e condurre al pascolo sul Baldo, facendo base al Baito Buse, pecore da latte e da carne”. L’iniziativa del marito lascia un po’ perplessa Giuditta che tuttavia acconsente, ancora ignara di cosa significhi fare la vita da pastore ma, soprattutto, cosa significhi vivere sei mesi al Baito Buse, allora in condizioni veramente miserevoli. “Il baito – racconta Giuditta rabbrivendo al ricordo – era tutto uno spiffero, il tetto era messo male per cui, quando pioveva, bisognava coprire la branda dove dormivamo con un telo di nylon. Per cuocere il cibo c’era un rudimentale focolare di pietre ma per fare legna bisognava scendere (e poi risalire) qualche centinaio di metri sino al bosco sottostante. Occorreva poi fare attenzione alle vipere, che erano numerose. Unico lato positivo era la presenza, a poca distanza dal baito, di una fontana di acqua purissima”. Da maggio a settembre Emilio, Giuditta e i figli, passano la giornata a camminare per accudire le pecore stando attenti che non vadano sul terreno delle vacche, cioè sui pascoli di Valvaccara e Ortigara. I primi anni Emilio e Giuditta si limitano a

La pastora del Baldo Ricordi di Giuditta Perfranceschi, pastora del Monte Baldo

Maurizio Marogna



far pascolare gli animali, ma poi comprano pecore da latte e così si danno alla produzione di formaggio e ricotta. “I nostri prodotti – ricorda Giuditta – erano talmente buoni e genuini che, non appena si è sparsa la voce, c’era gente che veniva anche dalla città per comprarli”.

Verso la fine degli anni ‘70, quando ormai la permanenza al Baito Buse diventa del tutto insostenibile, i coniugi Bronzo riescono a far portare una piccola roulotte nei pressi dell’allora rifugio Cornetto (oggi Fiori del Baldo), esattamente all’altezza di dove attualmente inizia il sentiero dedicato a Giuditta. “Rispetto al Baito Buse – ricorda ancora la pastora – la roulotte era un albergo a 5 stelle. Il solo problema era la mancanza di acqua potabile, che dovevamo portare settimanalmente. Per lavarci, invece, avevamo una cisterna di acqua piovana”. A lavorare assieme alla pastora, oltre al marito Emilio, a turno salgono ai pascoli le figlie Sonia e Sabrina e i loro fratelli Vinicio e Patrizio, tutti di età compresa fra i 16 ed i 22 anni. Il più piccolo, Silver, non porta le pecore al pascolo, ma sta assieme alla mamma crescendo sano e sereno al sole del Baldo bevendo il latte della pecora Matita. Nella prima metà degli anni ‘80 le pecore poco a poco vengono sostituite da cavalli aveglinesi ma la vita, per la famiglia Bronzo, non cambia. “Gli unici problemi – riferisce Giuditta – sono venuti in seguito alla presenza di cani randagi, prima, e dell’orso, poi. I cani, oltre a sbranare le pecore, le facevano scappare senza meta, spesso spingendole sull’orlo di dirupi sino a farle cadere, tanto che una volta ne abbiamo perse cinquanta in un colpo solo”. Verso la seconda metà degli anni ‘80, la pastora abbandona i pascoli del Baldo con tutta la famiglia per tornare alle più confortevoli alture collinari e dedicarsi così ai campi ed alle vigne fra Gaon e Terrerosse, vigne che poi prende in mano il figlio Vinicio che apre un’azienda vitivinicola, la Cantina Vinicio Bronzo, dove da sfogo alla creatività realizzando vini molto particolari. “Sono molto fiera dei miei figli – dice la Pastora sorridendo – e sono felice che non abbiano continuato a fare i pastori. Il più piccolo, Silver, è oggi docente di filosofia alla National Research University Higher School Economics di Mosca, traguardo che certo non avrebbe raggiunto se fossimo rimasti lassù”.

Nessun rimpianto quindi, in famiglia Bronzo, per la vita selvaggia sui monti, anzi. “Quando torno con la memoria alle fatiche e ai disagi di allora – esclama Giuditta – mi assale l’angoscia, ma subito mi torna il sorriso non appena penso a quanto si sta bene qui fra le colline di Caprino”. Insomma, quella di Giuditta è una visione della vita pastorale “politicamente scorretta” e in controtendenza rispetto all’immagine bucolica legata di solito a questa attività. Ma Giuditta è una persona schietta e spontanea e, se dice che la vita lassù è stata dura, vuol dire veramente che vivere sul Baldo con pochi mezzi non è cosa facile. Anche per questo merita un plauso l’iniziativa di Maurizio Marogna e del suo sentiero dedicato alla pastora ed a quanti, come lei, non hanno semplicemente visitato il Baldo come fanno oggi migliaia di turisti ed escursionisti, ma lo hanno vissuto e sofferto.



La Montagna è un ambiente aspro, a volte severo, ma che spesso ci sprona a spingerci oltre; fortunatamente anche quando si tratta di fare del bene o di provare a mettere in campo le proprie energie per migliorare una situazione.

Questo è quanto è successo anche nell'estate del 2018 al Rifugio Telegrafo, quando abbiamo avuto la prova, qualora ce ne fosse stato ancora bisogno, che, veramente, "l'unione fa la forza"!

Tutto è partito dall'idea, forte e determinata, degli amici di Enrico "Fish" Venturi, di realizzare qualcosa di concreto e "tangibile" che ricordasse quel loro "grande amico e amante della Montagna" che ci ha lasciati la notte di Natale 2017, proprio mentre saliva al rifugio.

Gli amici di Enrico si sono fatti, anzitutto, promotori di una raccolta fondi che ha permesso di reperire finanze sufficienti per concentrarsi su due azioni principali.

In primis l'acquisto di un defibrillatore semi-automatico portatile da donare, formalmente, alla Stazione di Verona del Soccorso Alpino che ne curerà la manutenzione, ma da lasciare in dotazione al Rifugio Telegrafo, così da renderlo ufficialmente una "struttura cardioprotetta".

La seconda azione è stata calata direttamente sul territorio baldense ed è quella in cui l'unione della forza delle braccia degli amici di Enrico, degli allievi della Scuola d'Arte del Marmo "Paolo Brenzoni" di Sant'Ambrogio di Valpolicella, dei volontari della chiesetta alpina di Santa Rosa ha permesso

L'unione fa la forza!

*Alessandro Tenca
Gestore Rifugio
"Gaetano Barana"
al Telegrafo, 2.147 m,
Monte Baldo*





di realizzare la sistemazione dei tratti più impervi del sentiero che passa sul lato Ovest di Punta Sascaga, collegando in maniera diretta, e a volte ardita, il sentiero 658 al Rifugio Telegrafo.

Un tratto di sentiero riservato agli escursionisti più esperti, ma che, probabilmente per la sua inferiore lunghezza (rispetto al sentiero che passa sul lato Est di Punta Sascaga) e bellezza paesaggistica, ha sempre “attirato” anche i meno abili a muoversi sui sentieri di Montagna, arrivando anche a causare, negli anni passati, più di un incidente.

Si tratta di un sentiero, inoltre, le cui condizioni di percorribilità possono variare di molto a seconda delle situazioni che si alternano nel corso di una stagione: dai momenti in cui si può ancora trovare neve, a quelli in cui lo stesso può presentarsi bagnato e scivoloso dopo un temporale estivo.

Optando per quello che ci è parso il miglior compromesso tecnico-pratico, si è deciso di favorire l’ampliamento della sede del sentiero in quei punti in cui questo costringeva a passaggi su piani inclinati o di difficile attraversamento. Pertanto sono state posate, sul lato a valle del sentiero, delle assi grezze di larice, spesse 4 cm, sostenute da tondini di ferro infissi ed ancorati alla roccia. La funzione delle assi è quella di favorire l’accumulo, lungo la direttrice del sentiero, del piccolo detrito che normalmente cade verso valle dal versante Ovest di Punta Sascaga, così da ampliare la sede del tracciato escursionistico e poter aver più spazio per appoggiare il piede.

Azione di sistemazione che, in previsione della probabile riapertura delle seggiovia Prada-Costabella, ridurrà il rischio di incidenti proprio tra quei frequentatori della Montagna meno abituati ad affrontare passaggi esposti o tecnici, ma spesso tanto propensi a lasciarsi attrarre dalle maggiori difficoltà. Al di là degli aspetti tecnici, il risultato più importante raggiunto è il notare come dalla voglia di far qualcosa di concreto per ricordare un amico, da un suggerimento giunto da chi al rifugio vive e vede anche i “piccoli problemi”, dalla disponibilità a dare una mano da parte di chi è più abituato ad usare utensili tipici più del marmista o del carpentiere che del montanaro... si sia arrivati a realizzare, insieme, una miglione che rende il Baldo ancora più accessibile e ancora più in sicurezza.



L'attività del Gruppo Speleologico del CAI di Verona si è svolta principalmente sui monti Lessini, Carega e sul massiccio del monte Baldo.

Nei mesi freddi quando la neve ricopre i territori, armati di ciaspole, ramponi e sci d'alpinismo abbiamo iniziato l'attività alla ricerca delle "bocche calde" che bucano la neve, possibili ingressi di nuove cavità più facilmente riconoscibili in presenza del manto bianco.

Ricerche che sono state svolte in Alta Lessinia a visionare le innumerevoli doline tra Castel Malera, Cima Trappola, Monte Sparavieri, Monte Tomba e nella dorsale del Corno d'Aquilio, perlustrazioni proseguite sotto i suoi strapiombanti paretoni rivolti verso la Val d'Adige appena la neve lo ha permesso. Nel monte Baldo sono state effettuate battute di esplorazione nella zona della Cresta di Naole, Coal Santo e il Crinale di Costabella.

Con la primavera sono incominciate le uscite in grotta nelle montagne della nostra Provincia, nel Vicentino sull'Altipiano di Asiago spostandosi in Sardegna e nel Carso Triestino.

A partire da maggio è stato svolto un corso di avvicinamento alla Speleologia dove sono state spiegate le principali tecniche di progressione in corda con lezioni pratiche svolte nella palestra artificiale della sezione del CAI di Verona, un'uscita sulla palestra naturale di Stallavena in Valpantena per poi percorrere la grotta dei Lesi vicino contrada Lesi a Bosco Chiesanuova, la grotta Cirenella sulle colline di Valdagno e al Buso della Rana a Monte Malo. Dal 2016 a oggi alcuni elementi del nostro Gruppo Speleologico sezionale partecipano con altre realtà speleologiche interregionali alle attività di studio e ricerca nella Grotta del Ciabattino sul massiccio calcareo del Corno D'Aquilio nel veronese.

Il Gruppo Speleologico del CAI Verona

*Gruppo Speleologico CAI
sezione di Verona*





Essi sono stati attivi e partecipi sin dalle prime fasi d'indagini preliminari sopra l'area sovrastante la cavità e alle rilevazioni topografiche dotando lo staff di strumentazioni (ARTVA) rivelatisi di notevole utilità.

Dette analisi preliminari erano volte a ben definire la collocazione delle catene di stendimento per gli studi di carattere geofisico di tipo elettrico con apparati (georesistivimetri) di ultima generazione.

Scopo di tale lavoro, proseguito per tutto il 2017/18, era l'individuazione per mezzo di questi dispositivi scientifici, dell'esistenza e dell'individuazione di nuove prosecuzioni sotterranee sottostanti le parti conosciute.

Il loro apporto si rivela prezioso anche ora, nella fase esplorativa vera e propria, partecipando attivamente al successo dell'iniziativa di questa ricerca geospeleologica.

Un socio del Gruppo presta servizio nell'organico del C.N.S.A.S., oltre alle manovre di addestramento periodiche di squadra ha partecipato a più interventi di soccorso in grotta e all'esterno alla ricerca di dispersi. I più rilevanti di questi nei boschi del Bresciano sull'altipiano di Serle, nel comune di Fumane in Valpolicella, a Tregnago in Val d'Illasi e in una grotta in esplorazione sul massiccio del Canin a Sella Nevea sulle Alpi Giulie dove nell'abisso è stato recuperato uno speleologo infortunato dopo giorni di lavoro, intervento terminato a lieto fine.

Oltre alla classica attività speleologica da quasi trent'anni il Gruppo Speleologico CAI di Verona svolge anche attività esplorativa e di ricerca nelle cavità subacquee.

L'attività speleosubacquea è iniziata nel 1980, ancor oggi come allora sono molto pochi i gruppi speleologici che praticano entrambe le attività. Al tempo poi, il nostro Gruppo è stato uno dei precursori, contribuendo significativamente alla costituzione della Commissione Speleosubacquea della Società Speleologica Italiana e alla Scuola Nazionale di Speleologia Subacquea.

Poiché in ambito provinciale non sono presenti particolari fenomeni ipogei subacquei l'attività si svolge in ambito regionale, nazionale ed internazionale. Per la diffusione del fenomeno carsico le esplorazioni e le ricerche si svolgono non solo nelle risorgenze e nei sifoni del carso alpino, ma anche nelle cavità marine, dove ci si trova ad operare in scenari completamente diversi ma non meno interessanti sotto il profilo esplorativo e affascinanti sotto il profilo ambientale.

Nel corso degli anni sono state sviluppate proficue collaborazioni con gruppi nazionali ed esteri e con istituzioni nazionali e internazionali (RCUD Montenegro, SEC Cuba, Università di Valona, Università del Salento, REEF Slovenia).



A nord-ovest della Spagna tra le provincie delle Asturie, Cantabria e Leon spuntano queste montagne, che i navigatori provenienti dalle Americhe vedevano per prime all'orizzonte e per questo chiamavano Picos de Europa (Picco dell'Europa). È una catena calcarea a 15 chilometri dal mare con vette fra le più alte della Spagna che superano i 2.600 metri, divisi in tre grandi massicci: il massiccio occidentale (o Cornion), il centrale (o degli Urrieles) e l'orientale (o di Andara). Si tratta di montagne mozzafiato, che formano un Parco Nazionale, paradiso per escursionisti e scalatori, nonché per orsi, cinghiali, camosci, avvoltoi e aquile reali.

Attratti da queste singolari montagne nasce l'idea di poterle vedere organizzando un trekking che attraversa da sud a nord il massiccio centrale e quello occidentale. Il gruppo è composto da 18 escursionisti: 14 veronesi, 2 padovane e 2 valdostane. All'arrivo in Spagna a Santander, un pulmino ci porta in circa due ore, attraverso la Desfilade de la Hermida, al piccolo villaggio di Espinama a tre chilometri dal punto di partenza del nostro trekking. La Desfilade de la Hermida è una spettacolare gola scavata dal fiume Deva ai piedi dei Picos de Europa, lunga 20 chilometri, è una delle gole più grandi della Spagna e ospita anche una delle principali colonie del Grifone della Cantabria.

Il trekking inizia a Fuente Dé, risaliamo da sud il massiccio Centrale sul ripido canale dei Tornos de Liordes, uno dei sentieri più spettacolari creati ai tempi delle miniere, attraversiamo i pascoli de la Vega de Liordes e raggiungiamo il rifugio Diego Mella o Collado Jermoso (m 2.075). Il rifugio è situato in una enclave spettacolare sulle pendici di Leonesa, ha una vista sul massiccio occidentale dei Picos sulle cui cime si distingue il Peña Santa de Castilla (Torre Santa di Castilla), la vetta più alta del massiccio Occidentale. Da un piccolo sperone dietro il rifugio alla sera è il posto migliore per osservare l'impressionante tramonto.

Ripartiamo il secondo giorno per entrare nel cuore del massiccio Centrale attraverso i passi innevati di Ancha e Tiros de Casares. Il massiccio è situato tra le valli scolpite dai fiumi Cares e Duje; è aspro e possiede le più alte cime dei Picos che superano i 2.600 metri. A metà del percorso arriviamo alla Cabaña Veronica (m 2.325) un simpatico e piccolo rifugio bivacco costruito

I Picos de Europa

*Lorenzo Costantini
Membro Commissione
Escursionismo CAI
sezione di Verona*





all'inizio degli anni '60 con una antica torretta dell'artiglieria antiaerea di una portaerei americana della seconda guerra mondiale. La cupola colore argento la vediamo da lontano e visto l'ambiente dove si trova ci dà l'impressione di essere su un altro pianeta. Proseguiamo attraverso valli glaciali in leggera discesa sulla garganta de los Boches, le alte vette scompaiono e ricompaiono continuamente tra una non fitta nebbia e arriviamo al rifugio Delgado Ûbeda o Vega de Uriellu (m 1.950) situato alla base Naranjo de Bulnes (m 2.519). Il Naranjo de Bulnes (arancio di Bulnes) è considerata come una delle più note, nonché come una delle cime peculiari dell'alpinismo spagnolo, specialmente per i suoi 550 metri di parete verticale del versante ovest.

Il terzo giorno scendiamo a valle sul versante nord, ci lasciamo alle spalle il Naranjo de Bulnes simbolo di queste montagne e iniziamo una lunga discesa, oltrepassato il passo Valleyu (m 1.540) l'ambiente cambia completamente colore entriamo nella fascia di vegetazione montana, prima prati a pascolo e poi in una unica, interminabile e fitta vegetazione di felci favorita da molta umidità, in un sentiero molto fangoso e scivoloso che non da tregua e ci concentra fino al bellissimo e pittoresco villaggio di Bulnes (m 647), che, attraversato dal rio Tejo, è il villaggio più famoso ed emblematico dei Picos de Europa, racchiuso nel mezzo di montagne imponenti. Dopo una rilassante visita riprendiamo la discesa nel canal del Tejo, in un sentiero che serpeggia fino al ponte Jaya sul rio Cares e poi Poncebos (m 218). A Poncebos pernottiamo in un alberghetto dopo due notti nei rifugi, la sera a cena qualcuno confida che avrebbe fatto il trekking principalmente per la Ruta del Cares che avremmo fatto il giorno dopo.

La Ruta del Cares conosciuta come la "Garganta Divina", letteralmente scolpita nella roccia delle montagne, poco più di 11 chilometri di distanza da Poncebos (Asturias) a Cain (Leon), attraversa la gola che segue il fiume su uno dei sentieri escursionistici più spettacolari che si possano fare in Europa. Iniziamo il sentiero con una ripida salita di circa 2 chilometri fino a Los Collados (m 520), il punto più alto dove il sentiero si affaccia sul fiume con un precipizio impressionante di 150 metri. Dopo una ripida discesa di 100 metri, il sentiero prende una pendenza molto più dolce e graduale verso l'alto e attraversiamo la Pradería de Culiembro, la Llano de la Sota (pianura della valle) ed il Caserío de la Viña (Casa della vite). Verso la fine del percorso, vicino a Caín, la gola diventa estremamente stretta e buia con una serie di tunnel, attraversiamo il fiume diverse volte: sul ponte di Bolín (precedentemente chiamato Trea Bridge), sul ponte Trascámara, sul ponte di una diga, poi un altro dove la valle si allarga molto in arrivo al villaggio di Cain (m 460) e come da tradizione facciamo il bagno ai piedi nel rio Cares. Il giorno dopo ultima tappa lunga ed impegnativa per attraversare il massiccio occidentale. Risaliamo il ripido canale del Trea che non ci da tregua fino al passo della Cruces (m 1.572), e quindi al rifugio Marqués de Villaviciosa o Vega de Ario (m 1.631). Cambia il tempo inizia a piovere e facciamo tutta la lunga ma non ripida discesa fino ai laghi di Covadonga nascosti in parte dalla nebbia. Passiamo l'ultimo giorno a Canga de Onis per shopping e visita culturale. L'elemento più rappresentativo della città è il Ponte romano, dichiarato Monumento Storico-Artistico nel 1931. Visita pomeridiana al Santuario de la Virgen de Cavadonga del XII secolo, una delle diverse Madonne Nere esistenti in Europa. La sera movida spagnola con tapas e sidro.

I Picos de Europa, difficile descrivere queste montagne, si può dire che sono aspre e misteriose, quasi sempre le loro cime sono avvolte nelle nebbie, ma il loro fascino è che ogni tanto escono e si fanno vedere.

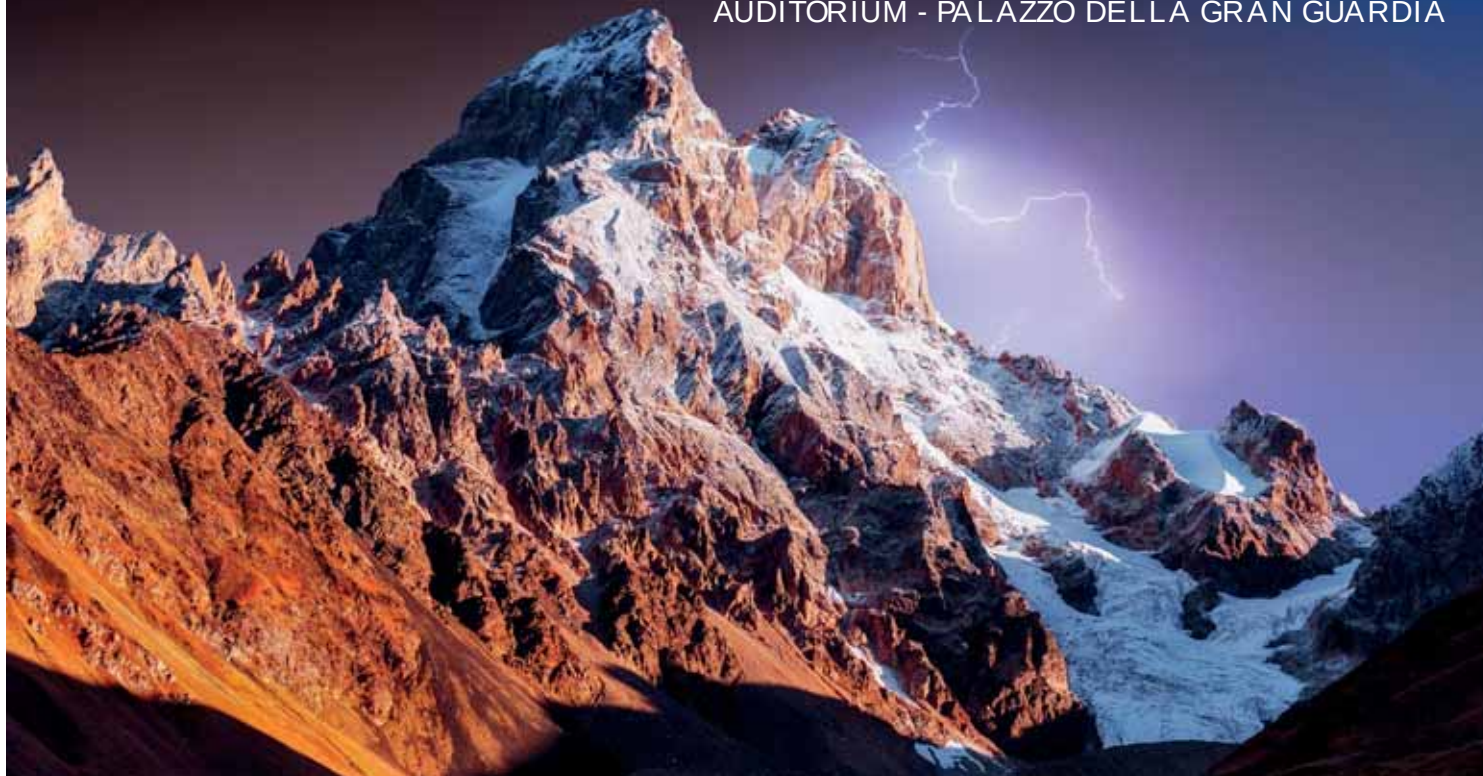


VERONA

MOUNTAIN FILM FESTIVAL

4° EDIZIONE - 5 - 9 MARZO 2019

AUDITORIUM - PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA



ALPINISMO - ARRAMPICATA - ESPLORAZIONE

Organizzazione



Verona



Legnago



San Bonifacio



Caprino
Veronese



Sottosezione
Geaz



Gruppo Alpino
Scaligero Verona



Verona
Cesare Battisti

Direzione artistica

Ufficio stampa

ASSOCIAZIONE
**MONTAGNA
ITALIA**
www.montagnaitalia.com

teamitalia
www.teamitalia.com





CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Verona dal 1875